

le truppe di colore, aizzate dai francesi. La reazione assunse proporzioni gravi. L'episodio divenne avvenimento internazionale.

La Conferenza deliberò un'inchiesta. Fu nominata una Commissione mista presieduta dal Generale italiano di Robilant che decretò la morte nazionale di Fiume con un documento (vedi appendice — doc. N. 6) le cui conclusioni segrete, abilmente scoperte da taluno di noi, furono rese note dalla *Vedetta d'Italia*, suscitando lo sdegno di tutta la Nazione.

Fu quello il segnale della rivolta e della liberazione.

III.

In una sera del maggio precedente Gabriele d'Annunzio aveva detto dalla ringhiera del Campidoglio: « Voglio abbrunire la mia bandiera finchè Fiume non sia nostra ». Aveva detto: « Ogni buon cittadino abbruni in silenzio la sua bandiera finchè Fiume non sia nostra ».

Nell'agosto della rinuncia, l'ansia dell'attesa e della preparazione teneva il suo animo forte. A Fiume si iniziava l'applicazione delle sanzioni deliberate dalla Commissione d'inchiesta; partivano i granatieri ed i fanti; il Generale Grazioli, che pochi giorni prima aveva promesso in una pubblica adunata, ai suoi connazionali, di non permettere mai che laddove il tricolore s'era issato, fosse potuto per un solo istante ammainare, fu costretto da severo ordine di Governo ad allontanarsi nottetempo, per sfuggire diversamente alle pressioni dei fiumani; era atteso, secondo le disposizioni internazionali, l'arrivo della polizia maltese, che avrebbe provveduto ai servizi d'ordine della città.

Fiume veniva punita così del suo amor di patria.

Ed ecco che Gabriele d'Annunzio, inviandoci il primo dei suoi articoli « Italia o Morte », il 6 settembre 1919, ci confermava il suo proposito. Scriveva infatti a noi della *Vedetta*:

« Miei cari compagni, ecco il testo di un articolo che sarà pubblicato anche in Italia. Seguirà un secondo e forse un terzo.

Non io vi abbandono. Anzi non mi dò riposo.

Io credo necessaria l'azione. E sono pronto, con i miei fidi-